

si fece ostinata: i legni genovesi sforzarono il cerechio che gli stringeva, e dopo feroce manovra giunsero a romperlo e a scompigliarlo. Narrano molti storici, che i genovesi, traendo partito dal soffio gagliardo del vento, spandessero per l'aria, dagli alti castelli delle loro prore, nuvoli di calce polverizzata, che acciecarono i veneziani. Certo è, che la battaglia si faceva di momento in momento più micidiale e furiosa. Le grida de' combattenti, l'urto delle prore che s'investivano, il sangue di cui rosseggiavano i flutti, il tonfo degli ammucchiati morti e feriti che piombavano nel mare, il fumo e le fiamme delle molte navi incendiate, offrivano uno spettacolo il più spaventevole e miserando.

A questo punto l'arrivo a gonfie vele di una squadra genovese, che formava fuori del Golfo la retroguardia, decise le sorti di quell'orrenda giornata. I veneziani non più potevano sostenersi a fronte degli avversarii: ma non per anco scoraggiati, continuavano l'accanita zuffa, finchè fu necessità l'arrendersi, quando ogni ulteriore resistenza diventava inutile ed impossibile. Sedici sole galere poterono fuggir dal maello e ricoverarsi nelle lagune, recando a Venezia l'inafausto annunzio della sciagura: le altre o furono preda delle fiamme o rimasero in potere de' vincitori, i quali traendosele addietro, cariche di cinque o sei mila prigionieri, si diresero alla volta della loro patria. Tra i prigionieri, erano Marco Polo, il celebre viaggiatore, di cui altrove ho fatto menzione (1), e l'ammiraglio della flotta veneziana, Andrea Dandolo, incatenato all'albero maestro della sua stessa galea. Ma, quando comparve alla vista di Genova la flotta vincitrice, tutta pavigionata di bandiere, e traendosi dietro, coi lor vessilli rovesciati, le predate galee veneziane; quando il popolo accorreva alla spiaggia dalla città e dai sobborghi, e le campane e le trombe e i fragorosi viva della moltitudine formavano un rumor solo, a cui la flotta rispondeva con uguale entusiasmo; il magnanimo prigioniero non sapendo frenare a quella vista, a quelle voci, l'immenso cordoglio, scostossi

(1) Nella pag. 340 e seg. del vol. II.